Perché non reggono i paragoni sballati dei « privatizzatori »

L'Ente cinema si muove mentre la RAI è ferma

L'unico elemento in comune tra le aziende a gestione pubblica è comunque la necessità di riforma

Accennavamo, in un precedente articolo (vedi *l'Unità* di sabato scorso), alla polemica che *L'Europeo* ha esteso dal campo televisivo al settore cinematografico pubblico, accoppiando in un sol fascio la RAI-TV e l'Ente gestione cinema. L'identificazione dei due organismi in un medesimo vizio, notavamo, è per lo meno azzardata e inarticolata, a giudicare intanto dalla politica svolta, e agli esempi già portati ne aggiungeremo un altro, assai eloquente: mentre la RAI-TV non ha mai trasmesso un teledramma di Reginald Rose su Sacco e Vanzetti (prodotto in due puntate dagli « studi » di Napoli, nel 1966, per l'interpretazione di Riccardo Cucciolla e Franco Graziosi e per la regia di Giacomo Colli), un film su analogo tema l'*Italnoleggio* lo ha distribuito, contribuendo al suo finanziamento. E' che i paragoni fra RAI-TV ed Ente gestione sono plausibili fintanto che ci si limita a individuare il male peggiore e comune nell'assenza di una riforma grazie alla quale procedere allo svincolamento dei canali informativi pubblici dal potere esecutivo, dal clientelismo e dalle mene dei partiti governativi.

Al di là di questo nodo, che attende di essere sciolto, si delineano, tuttavia, nell'ambito cinematografico pubblico, rapporti tendenzialmente anche se timidamente innovatori. Un dialogo critico si è instaurato tra i sindacati, le associazioni degli autori, degli attori e dei critici e l'Ente gestione; un dialogo che investe il dibattito e la messa a punto delle linee programmatiche e operative delle società statali; un dialogo che nasce all'insegna della lotta, di una vigilanza e di una pressione costanti; un dialogo che ha condotto al conseguimento di alcuni risultati positivi. L'istituzione di una Consulta, composta delle rappresentanze dei lavoratori, degli autori, degli attori e dei critici e in cui si discutono problemi di sviluppo e di indirizzo; l'imminente creazione di un « comitato di lettura », che vaglierà sotto il profilo culturale i progetti proposti all'Ente gestione, non costituiscono ovviamente ancora una forma di effettivo controllo democratico; nondimeno rappresentano, nel quadro delle partecipazioni statali, un elemento nuovo, di cui non si ha riscontro in sede televisiva.

Si dia a Cesare ciò che è di Cesare: si riconosca pertanto che la rinascita del gruppo cinematografico pubblico è dovuta alla battaglia che le sinistre e le forze sindacali e culturali del cinema hanno combattuto e stanno combattendo, superando posizioni e atteggiamenti corporativistici e impegnandosi affinchè siano soddisfatte esigenze di progresso civile e sociale. Ma si riconosca pure che, nonostante le storture di fondo da noi più volte denunciate, all'interno dell'Ente gestione si sono verificati rovesciamenti se non di un metodo, certo di una prassi altrove in vigore. Si è riusciti a bloccare e a sconfiggere le tentazioni censorie dei democristiani: una maggioranza predeterminata è stata sconvolta nel momento in cui veniva varato un governo monocolore, decisamente incline a destra: è stata difesa l'indipendenza di un Consiglio di amministrazione, che era stato richiamato al rispetto di accordi interpartitici pattuiti al di sopra della sua testa e nel disprezzo di ogni criterio di funzionalità; una maggiore incidenza, nel gruppo pubblico, hanno avuto gli uomini che, pur militando in schieramenti politici del centro-sinistra, sono partecipi, insieme con le organizzazioni sindacali e culturali, di uno sforzo teso a porre le strutture cinematografiche statali al servizio delle autonomie.

Si capisce che il più è da fare ancora: favorire l'avvento di un circuito culturale, l'ingresso del cinema nella scuola e nei centri sociali, impostare un collegamento organico con le Regioni, agevolare le iniziative di base e cooperativistiche, differenziarsi nettamente rispetto alla imprenditoria privata, agire in funzione alternativa nei confronti dei monopoli dell'esercizio e nei riguardi della politica degli alti costi e degli alti prezzi, sanare le situazioni deficitarie e parassitarie, attivare l'Istituto Luce in direzioni sino a oggi inesplorate, ristrutturare le aziende, rinunciare ai principi discriminatori che permangono, ecc.

Ma si tratta di fare e non di disfare, come desidererebbe invece la famiglia dell'*Europeo*.

Che questo processo abbia radici nella tradizione democratica e di battaglia dei cinesasti e dei lavoratori italiani e che esso sia inarrestabile, è logico che non lo comprendano i giornalisti della Rizzoli, così come è naturale che essi preferiscano il fronte dei padroni a un ente pubblico, il quale, per i suoi caratteri e per la sua natura, per i compiti attribuitigli da una legge sulla cui elaborazione ha influito l'opposizione di sinistra, è tenuto ad assolvere finalità altrimenti subordinate al calcolo della convenienza economica e alla discrezionalità dei singoli imprenditori.

Non ci stupisce che *L'Europeo* auspichi la scomparsa di un terreno di scontro costruttivo e vagheggi il ritorno a una situazione i cui termini siano, per un verso, le intese contrattuali fra datori di lavoro, lavoratori intellettuali e componenti di *troupes*; e, per l'altro, sindacati di categoria e associazioni professionali intesi a concordare solamente minimi salariali e misure di previdenza e di assistenza. Ci stupisce semmai l'ingenuità dell'*Europeo* nel credere che siano attuabili i suoi desideri, e ci insospettisce il falso moralismo di quanti, attingendo alle inconfutabili malefatte democristiane del passato, reputano che la storia sia fatalmente condannata a ripetersi.

m. ar.

Chiusa la Rassegna-jazz

A Bergamo si è seminato per il futuro

La manifestazione ha avuto un buon successo di pubblico ma ha lasciato a desiderare sul piano dell'informazione culturale

Nostro servizio

BERGAMO, 20

La quarta edizione della Rassegna internazionale del jazz, conclusasi domenica sera a Bergamo, è stata coronata da un indubbio successo sotto il profilo dell'affluenza del pubblico, in tutti e tre i concerti in cui essa si è articolata.

Quanto alla proposta musicale che Bergamo ha offerto, da un lato essa si è svolta ad un livello medio di dignità, dall'altro è stata, invece, assai meno costante sul piano, più stimolante, dell'informazione culturale che un festival dovrebbe sempre tenere ben presente (il che, purtroppo, non avviene quasi mai). Sono, del resto, queste le riserve che avevamo sollevato fin dalla vigilia e che hanno trovato conferma soprattutto nelle due ultime serate.

La partecipazione del pubblico, all'interno del Teatro Donizetti, come si spiega, dunque? Ci è parso che gli spettatori della Rassegna siano stati attratti soprattutto da un desiderio, da una curiosità di conoscenza di questa musica, piuttosto che da una adesione a priori ai musicisti e ai filoni jazzistici portati sulla scena. Curiosità che sembra trarre conferma dal successo — con numerose richieste di *bis* — accordato al pianista Friedrich Gulda, la seconda sera, e dal successo molto più rispettoso, contenuto nella sua manifestazione esteriore, andato, la serata inaugurale, ai cantanti di *blues*.

Tutto questo lascia supporre che il pubblico del Donizetti fosse composto prevalentemente da appassionati della musica classica: i quali, infatti, in Friedrich Gulda, concertista di fama internazionale, esperto di Chopin e di Beethoven, hanno potuto trovare un più familiare canale d'immissione nel mondo, un po' diverso, del jazz.

Diciamo, dunque, a mo' di bilancio, che quest'anno la rassegna di Bergamo ha in un certo senso, in una certa misura, seminato per il futuro: e dipenderà dagli organizzatori se questo futuro non sarà deludente, se, cioè, il discorso si farà su scelte più precise, più valide.

Herbie Hancock ed il suo gruppo, ad esempio, esibitisi la prima sera, si sono dimostrati un ottimo punto di partenza, superiore alle aspettative legittimate dalla precedente attività dell'ex pianista di Miles Davis.

In una prossima edizione, però, Hancock dovrà essere davvero un punto di partenza e non di arrivo, come invece è avvenuto stavolta. Dopo di lui e dopo la novità italiana rappresentata dai cinque cantanti di *blues* succedutisi, sempre nella serata inaugurale, sul palcoscenico, la quarta Rassegna di Bergamo è, invece, scivolata in un clima di malinconia (Nunzio Rotondo, Gerry Mulligan) o di *routine* (si veda Art Blakey i cui nuovi Messengers ripetono stancamente, e in modo ormai abbastanza codificato, il « funky jazz », cugino prossimo della musica « soul » afroamericana, in voga negli anni cinquanta e nei primi anni sessanta).

Daniele Ionio

Il nuovo film di Frezza

Dalle rovine al televisore

Ieri, nella sede romana della RAI, è stato presentato alla stampa il film *Memoriale dalle rovine*, di Andrea Frezza, prodotto per i servizi sperimentali dell'ente radiotelevisivo. Erano presenti il regista e alcuni attori, tra cui Steffen Zacharias (che è il protagonista), e Bedi Moratti; mancava, invece, la principale interprete femminile, Marilù Tolo, che in questi giorni è a Parigi

Il film narra la storia di Empedocle, filosofo, scienziato e sostenitore della democrazia, e dei suoi difficili rapporti con la città di Agrigento, dalla quale venne prima esiliato e, una volta tornatovi, fu poi costretto ad evadere, essendo stato dichiarato pazzo e chiuso in gabbia. Frezza sostiene che *Memoriale dalle rovine* « può essere letto come si vuole »; ma l'attualità di alcuni aspetti della sua tematica può anche farlo considerare come una continuazione del *Gatto selvaggio*.

Memoriale dalle rovine non uscirà, molto probabilmente, subito sugli schermi; pare che esso sarà prima presentato dalla televisione, in un ciclo dedicato alle « opere sperimentali ».

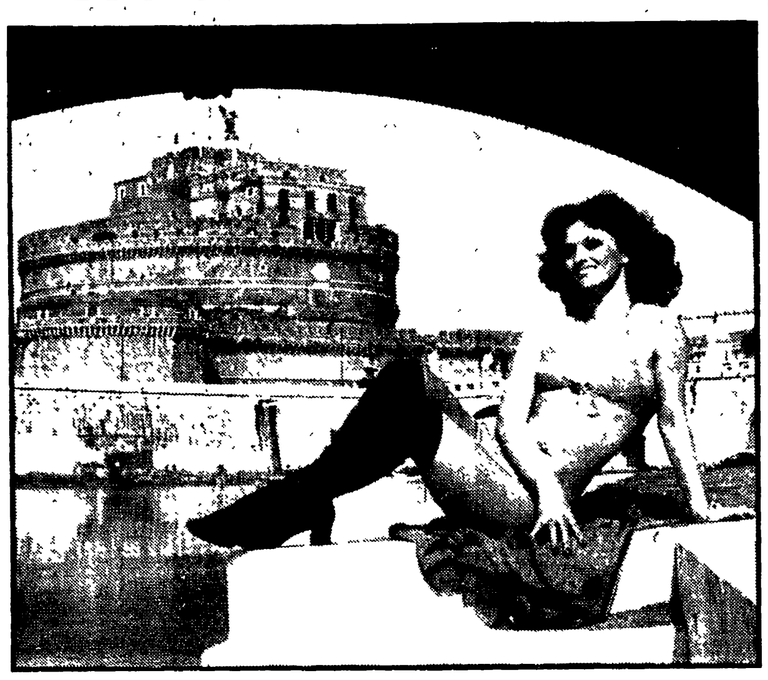
NELLA FOTO: Steffen Zacharias e Bedi Moratti.

Morto l'interprete del « Cangaçeiro »

RIO DE JANEIRO, 20

Grave lutto per il cinema brasiliano E' morto, infatti, a San Paolo, per crisi cardiaca, all'età di soli 52 anni, uno degli attori più popolari, Milton Ribeiro che era noto soprattutto nel mondo per il film *O cangaçeiro*, dove aveva vigorosamente impersonato il personaggio del bandito, che non era, si sa, un bandito comune. Era il famoso « Lampião », eroe delle leggende del nord-est brasiliano, celebre bandito del quale si parla anche in *Il dio nero e il diavolo biondo* di Rocha.

Un uomo pericoloso nel futuro di Femi



Dopo aver lavorato a fianco di un integerrimo gentiluomo, Femi Benussi prende un po' di sole sul Tevere, in attesa di incontrare un uomo piuttosto pericoloso. Infatti, l'attrice jugoslava, che ha finito di interpretare il film « Un apprezzato professionista di sicuro avvenire » di Giuseppe De Santis, tra qualche giorno sarà sul « set » di « Rivelazioni di un maniaco sessuale al capo della Squadra mobile ».

le prime

Musica

Carlo Zecchi all'Auditorio

Nathan Milstein, invece (ci ripromettevamo una esibizione migliore di quella di venerdì scorso), non ha suonato all'Auditorio, né domenica, né ieri (il concerto domenicale si replica il lunedì). C'era il « tutto esaurito », ma da un comunicato distribuito agli appassionatai si è appreso che l'illustre violinista, febbricitante, era nella impossibilità di suonare. Sono circolate anche altre voci, ma su tutte si è imposta quella che assicurava al concertista un attacco del « fuoco di Sant'Antonio ».

Carlo Zecchi (c'era nel « programmino » una bella fotografia del direttore con il violinista al fianco, per cui sembra inattendibile una mancata intesa tra i due, quale causa della rinuncia di Milstein) ha infilato nel programma una *Sinfonia* (K. 201) di Mozart, e ha fatto tutto lui. Con bella prontezza, nonostante i bastoni ortopedici che ancora non può abbandonare dopo un ultimo incidente. Sul podio c'era uno sgabello per pianoforte, e Zecchi — stando seduto — ha diretto come suonando il suo strumento preferito. Quando un brano finisce, si volta dalla parte dei violini, di botto, come staccando le mani dal pianoforte.

Il pubblico, invece, attacca con le sue un « crescendo » di applausi.

Zecchi è bravissimo e, a venti anni dall'esordio direttoriale, ha ormai il piglio e lo stile del grande maestro: elegante in Haydn (l'*ouverture* dall'opera *L'infedeltà delusa*, 1773); intenso e raffinato nel Mozart suddetto (1774); convincente e geniale nell'ultima *Sinfonia* di Schubert — la « Grande » in *do* maggiore (1828) — consapevolmente presentata come la prima *Sinfonia* già autonoma da Beethoven.

Successo pieno, con auguri di liberazione dalle stampelle all'uno e dal «fuoco» all'altro.

e. v.

Musica pop

Audience

Negli ultimi tempi, l'avanguardia del *rock* britannico si è mossa verso le ricerche di linguaggio più ardue, amalgamando vari *sound* al fine di tracciare indirizzi musicali assolutamente originali che conferissero al *pop* una dimensione culturale autonoma.

Tra i protagonisti di questo processo, vanno citati senz'altro gli Audience — esibitisi l'altra sera al Piper Club — con il loro *country jazz*. Questo gruppo, fra i più interessanti dell'ultima leva, porta avanti un discorso di recupero nei confronti del *folk* anglosassone in una chiave musicale personalissima: infatti, la sezione ritmica del complesso poggia normalmente su due elementi dominanti, la chitarra acustica di Howard Werth e i fiati di Keith Gemmell e Jim Price. L'accostamento è certamente singolare ma, dopo un primo ascolto, il prodotto si rivela vibrante e suggestivo.

Purtroppo, però, durante la *tournée* degli Audience, Gemmell e Price hanno lasciato il gruppo, privandolo così del fondamentale apporto della *brass section*. I due prestigiosi strumentisti sono stati sostituiti all'ultimo momento da un giovane sassofonista che ha spesso partecipato alle incisioni del gruppo; ma, purtroppo, i risultati non sono sempre eccellenti. Comunque, gli Audience hanno riconfermato di aver diritto al nostro ed altrui interesse e di collocarsi alla testa delle odierne tendenze inglesi, verso la conquista di nuovi, quanto meritati orizzonti. Il numeroso pubblico del Piper è stato tutto concorde in un'entusiastica ovazione.

d. g.

« La tenda in piazza » al Folkrosso

La tenda in piazza, il film sulla lotta degli operai romani per l'occupazione, sarà presentato questa sera alle ore 22,30 al Folkrosso (via Garibaldi, 56). Altre proiezioni sono in programma alle 17,30 e alle 22,30, domani, giovedì e domenica.

LOTTERIA DI AGNANO
PRIMO PREMIO 150 MILIONI
ULTIMI GIORNI

RAI TV

controcanale

DEMONI E NO — *La scoperta del suicidio di Nicolai Stavroghin ha suggellato la riduzione televisiva dei* Demoni. *Nel romanzo, il lungo racconto del rapporto tra Nicolai e la piccola Matrioscja, in forma di relazione scritta, segue e non precede quella scoperta: sul video la successione è stata rovesciata, probabilmente perché Diego Fabbri e Sandro Bolchi hanno voluto procurarsi un'inquadratura sulla quale concludere la vicenda. Ma non sono stati questi « trucchi » narrativi, o l'abbondante ridistribuzione dei dialoghi (molto spesso le battute di un personaggio sono state attribuite, sul video, al suo interlocutore), a segnare i vizi di fondo di questo sceneggiato.*

Il fatto è che, come abbiamo già notato, il profondo ed ambiguo intreccio di sentimenti e di pensieri, che costituisce la trama dell'opera originale, è stato qui disfatto e personaggi ed episodi hanno finito per risultare isolati, quasi sospesi nel vuoto. Esempio tipico è stato, appunto, l'estenuante monologo di Nicolai: una notevole fatica per Luigi Vannucchi, che l'ha sostenuta con lodevole dignità. Nel contesto del teleromanzo, questo racconto ha assunto, però, le dimensioni di un episodio a sé, quasi di un frammento: difficile coglierne, da parte del telespettatore, il collegamento con tutto il resto (a meno che, naturalmente, non ci si limitasse alla visione di un Nicolai debosciato libertino). Difficile cogliere solo attraverso questo racconto l'ambiguità del personaggio (che era, poi, l'ambiguità dell'atteggiamento di Dostojevski verso i Demoni*); difficile, anzi diremmo impossibile, cogliere le origini del vuoto interiore, dell'indifferenza, e, insieme del senso di colpa di questo figlio di una classe — la nobiltà russa — che lo scrittore giudicava storicamente condannata ed intenta ad autodistruggersi.*

Ma, d'altra parte, non era forse altrettanto difficile cogliere nella scena del suicidio di Kirillov, molto abbreviata rispetto all'originale, un'altra faccia dello stesso tormento? In realtà — e questa volta anche per responsabilità della meccanica recitazione di Bentivegna — Kirillov ha finito per apparire alla stregua di un folle puro e semplice, con alcuni risvolti banalmente grotteschi.

E che dire della gioia di Satov dinanzi alla nascita del figlio di Maria, e dei suoi ottimistici progetti, che avevano quasi l'aria dei piani domestici di un bravo piccolo borghese scampato alle giovanili illusioni rivoluzionarie?

Avendo rinunciato ad approfondire criticamente il romanzo di Dostojevski e ad offrire ai telespettatori una prospettiva storica concreta capace di mettere i personaggi in rapporto al loro tempo e ai problemi della loro società, Diego Fabbri e Sandro Bolchi hanno continuato a procedere per blocchi staccati, indugiando ora su un'interpretazione religiosa, ora su un'interpretazione politica, ora su una interpretazione psicologica e privata della vicenda. Non ne è certo risultata una chiarezza narrativa: anche se alla fine è sembrata prevalere la chiave della «lotta contro il demonio» intesa in termini quasi letterali, degni dei tempi nei quali si bruciavano sulle piazze i « posseduti ».

Questo, in verità, è apparso l'unico, vero « messaggio » di Fabbri al pubblico: un « messaggio » che, visti i tempi nei quali viviamo e visto che nel teleromanzo si parlava anche di « ideali rivoluzionari » e di azioni politiche, non poteva non acquistare un sapore di « attualità reazionaria » dav vero sinistro

g. c

oggi vedremo

C'E' MUSICA E MUSICA (2°, ore 21,15)

Quinta puntata dell'interminabile programma musicale realizzato da Luciano Berio e Vittoria Ottolenghi (non siamo nemmeno a metà strada sul totale delle puntate previste!). L'argomento di questa settimana è una prosecuzione di quello affrontato otto giorni fa: la « voce umana » come strumento. Nella precedente puntata, infatti, s'erano ascoltati numerosi cantanti (allievi di conservatorio ed artisti affermati) impegnati in variazioni intorno ad un unico stile musicale. Oggi il discorso si capovolge per ribadire un medesimo concetto: vi sarà, cioè, una sola interprete impegnata in stili diversi. La cantante è Cathy Barberian, che interpreterà brani di Monteverdi, Purcell, Rossini, Bizet, Offenbach, Massenet, Debussy, Ravel, Gershwin, De Falla, Kurt Weill, Schoenberg, Berio e Bussotti: una impresa, come si vede, non indifferente. Queste esecuzioni verranno comunque utilizzate da Berio per sviluppare il suo discorso storico-critico, secondo una angolazione che appare sempre più « dotta » e — in buona misura — sempre meno impegnata in una ricerca sulle strutture musicali (argomento scottante anche per un discorso « culturale ») Ai commenti di Berio si aggiungeranno quelli di alcuni compositori contemporanei come Bussotti, Carter, Copland.

L'UOMO E LA MAGIA (1°, ore 22)

E' la prima puntata di una nuova lunga inchiesta televisiva (cinque puntate) realizzata con molti mesi di lavoro e viaggi straordinari in tutto il mondo. Il tema è di « attualità », anche se in qualche modo marginale, rispetto ai ben più scottanti problemi che la Rai — con simile sforzo organizzativo e finanziario — potrebbe presentare al pubblico italiano. Si parla, infatti, di magia sulla base delle immagini raccolte dalle *troupe* dirette da Giordani in tutti i continenti. I testi sono di Guido Piovene, mentre la consulenza alla ricerca è del professor Tullio Seppilli e di padre Vittorio Marcozzi.

Il programma — stando alle intenzioni — potrebbe presentarsi di notevole interesse: giacché, talvolta, questa ricerca sulla magia contemporanea viene a coincidere con alcuni aspetti della disgregazione culturale dei paesi occidentali (e in primo luogo gli Stati Uniti), dove il « ritorno » a certe pratiche magiche sembra essere uno dei risultati della crisi di certi valori tradizionali della cultura e dell'ideologia borghese. C'è da temere, tuttavia, che il risultato complessivo non corrisponderà alle attese: o finisca addirittura per capovolgere il senso

NEL N. 12 DI
Rinascita
IN TUTTE LE EDICOLE
DA VENERDI' 24 MARZO

INCHIESTA SULLA VIOLENZA FASCISTA

TREVISO
● Lo squadrismo come banditismo comune
● La centrale di Cornuda
● Il retroterra dell'affare Freda-Ventura-Rauti
CALABRIA
● Cronologia di un anno di violenze
● Reggio Calabria: squadre missine da tutta Italia
● Agrari e bande fasciste
Il dossier è introdotto da un articolo di Rosario Villari su « Fascismo e demagogia sociale »

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Oggi cartoni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di francese.
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Il segreto della vecchia fattoria Programma per i più piccini.
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi Spazio - Gli eroi di cartone.
18,45 La fede oggi
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Le nuove avventure di Vidocq « Scacco a Vidocq ».
22,00 L'uomo e la magia Prima puntata.
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Scuola aperta
21,00 Telegiornale
21,15 C'è musica e musica « Mille e una voce ».
22,15 Anteprima della canzone 1972

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua inglese; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le scuole; 12,10: Smash!; 13,15: Le ballate dell'italiano; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: Controparola; 19,30: Questa Napoli; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Intervallo musicale; 21,30: « Norma ».

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica e sport; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,50: « Una casa per Marta »; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discoseudisco; 16: Carosi; 18: Speciale GR; 18,15: Long Playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: Monsieur le professeur; 20,10: Supercampionissimo; 21: Much due; 22,40: « Atomi in famiglia; 23,05: Ping - pong; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

ORE 9,30: Musiche di F. J. Haydn, G. P. Telemann; 10: Concerto di apertura; 11,15: Musiche italiane d'oggi; 11,45: Concerto barocco; 12,20: Concerto del soprano N. Condè e del pianista G. Favaretto; 13: Intermezzo; 14: Salotto Ottocento; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto sinfonico; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz d'oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,45: I braccianti agricoli in Italia; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: L'arte del dirigere; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: « Nuova consonanza 1971 »; 22,20: Discografia; 22,50: Libri ricevuti.

discoteca

Quartetti della Scuola viennese

Con l'edizione dell'opera omnia per quartetto di Schönberg, Berg e Webern in scatola di quattro dischi, si può ben dire che la Deutsche Grammophon Gesellschaft ha superato se stessa. E non soltanto per la qualità della esecuzione, di cui diremo più avanti, ma perchè i dischi sono accompagnati da un volume di circa 200 pagine (a cura di Ursula Rauchhaupt, in tedesco con traduzione francese) contenente una documentazione esauriente della genesi delle opere, arricchita da un buon numero di inediti veramente preziosi per gli interessati alla Scuola di Vienna (lettere, conferenze, annotazioni, studi di vario tipo, riproduzioni di autografi). Da segnalarsi inoltre la presentazione curata da Schönberg dei propri quattro quartetti.

Ma anche la parte esecutiva riserva gradite sorprese: essa infatti comprende per la prima volta anche composizioni postume di Schönberg e di Webern di cui si era bensì sentito parlare negli ultimi anni, ma che finora era stato impossibile ascoltare, almeno da noi: e sono un *Quartetto* in re maggiore del primo, composto nel 1897 e ritenuto lungamente perduto, e un *Quartetto* del secondo composto nel 1905. Per chi già conosca il *Quartetto n. 1* di Schönberg, il lavoro postumo non costituisce una sorpresa, confermando la chiara linea di sviluppo che vede le origini di questo autore radicate nell'esperienza del tardo romanticismo.

Il *Quartetto* postumo di Webern può invece costituire uno choc (sempre che non si conoscano i postumi *Lieder* giovanili, o il pure giovanile poema sinfonico *Im Sommerwind*), mettendo in luce un Webern tanto più incline a degustazioni tonali quanto più — dopo solo due o tre anni — si sarebbe rivelato nuovo e precursore rispetto al suo stesso maestro, Schönberg. Le altre composizioni contenute nei quattro dischi sono quelle note: i quattro *Quartetti* di Schönberg (composti tra il 1905 e il '36, delineano il percorso dalla tonalità alla dodecafonia avanzata), il *Quartetto op. 3* e la *Suite lirica* di Berg, i *5 Tempi* (1909), le *6 Bagatelle* (1913) e il *Quartetto* (1938) di Webern. Ed è un microcosmo in seno al quale la profonda distinzione espressiva, stilistica, umana dei tre grandi della Scuola di Vienna appare in tutta la sua evidenza e la sua complessità: dalla tormentata volontà costruttiva di Schönberg (che culmina nei due tempi con voce del *Quartetto n. 2* in pagine che possiamo solo definire sublimi), allo espressionismo allucinato della *Suite lirica* di Berg — forse il brano quartettistico più alto di tutti i tempi — alla assoluta pregnanza espressiva di Webern, condensatrice di sconvolgenti esperienze interiori in pagine che talvolta non durano più di pochi secondi.

Esegue il quartetto La Salle, e siamo di fronte a un complesso che non teme confronti e che sa rendere ogni pagina rispettando esemplarmente la lettera, ma anche lo spirito, del dettato dei tre compositori; lo affianca degnamente, per quanto riguarda la parte vocale del quartetto già citato, il soprano Margaret Price. Il risultato dell'insieme, tenuto infine conto dell'ottima qualità tecnica dell'incisione, è tale da permetterci di affermare che la nota casa tedesca ha reso alla famosa triade viennese un omaggio tra i più alti che ci siano noti nel campo della discografia quartettistica.

g. m.